

BOLOGNA
SETTE

Domenica, 24 maggio 2020 Numero 21 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.755 - 051 051 64.80.797
fax 051 23.52.077
email: bo7@chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Conto corrente postale n.° 24751406
intestato ad Arcidiocesi di Bologna
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

«Don Olinto, padre
per noi suoi ragazzi»

a pagina 3

La proposta: educare
ai valori comuni

a pagina 5

Cultura, avanti piano
ma si ricomincia

conversione missionaria

Maria garante della morte di Gesù

Questa sera l'immagine della Madonna di S. Luca tornerà nel suo santuario sul colle della Guardia, dopo avere abbracciato la città e aver portato la benedizione del Signore a simboli della sofferenza umana causata dalla pandemia. L'insolita modalità, in particolare l'impossibilità di radunarsi per celebrare l'Eucaristia, ha suscitato la domanda legittima sull'opportunità di questa visita. Domanda che spinge a formulare una più profonda: ma è necessaria la presenza di Maria nella vita cristiana? Proprio l'attuale stagione ecclesiale, "costretta" a ritornare all'essenziale, all'annuncio originario del Vangelo, ce ne dà la risposta. Ascolteremo domenica prossima, nel giorno di Pentecoste, il primo annuncio di Pietro con gli Undici: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (Atti 2, 36). Nel kerygma Maria non è presente. Ma è proprio per documentare la verità di questo annuncio che Paolo scrive: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4, 4). Gesù è stato crocifisso ed è morto perché è nato da donna: Maria è la garante della verità storica della morte di Gesù, della misericordia di Dio per l'uomo. Si coglie allora la necessità di Maria a partire dal cuore dell'evento cristiano: l'annuncio rischia di rimanere teoria se non giunge a riconoscere Maria, la madre del corpo di Cristo, che è la Chiesa nella sua sofferente umanità.

Stefano Ottani

L'annuncio dato dal cardinale Zuppi dopo la benedizione alla città con la Vergine di San Luca, in Piazza Maggiore: «Un bellissimo regalo per tutti. Lo invochiamo fin d'ora come orientamento per tanti naufraghi della vita»

Padre Olinto Marella sarà beatificato a Bologna nel pomeriggio di domenica 4 ottobre 2020. Lo ha annunciato l'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi durante la Benedizione della Madonna di San Luca alla Città e all'Arcidiocesi avvenuta oggi in Piazza Maggiore. La cerimonia di beatificazione si svolgerà durante la Messa solenne nel giorno della festa di San Petronio e di quella di San Francesco.

«Il riconoscimento del miracolo è stato una gioia per la nostra comunità e per i devoti di Padre Marella in Italia e all'estero - afferma l'arcivescovo Zuppi - e adesso la notizia della data della beatificazione arriva come un bellissimo regalo per tutti. Lo invochiamo fin d'ora come orientamento per tanti naufraghi della vita, che la sua testimonianza accende di speranza. È significativo che la beatificazione avvenga nel giorno di San Petronio perché tutta la città di Bologna si riconosce in lui, in quella festa, e nella ricorrenza di San Francesco poiché Padre Marella era egli stesso un terziario francescano. Questa scelta, dunque, richiama l'opera di San Francesco, che ha deciso di ricostruire partendo dai più poveri, e così ha fatto pure Padre Marella. Si tratta anche di una grande indicazione per il nostro tempo, per la ricostruzione che siamo chiamati oggi a compiere in questa nuova fase segnata dalla pandemia del coronavirus: ripartire dai poveri». Anche il sindaco di Bologna Virginio Merola ha diramato una dichiarazione in cui afferma: «Bologna accoglie con commozione e gioia la notizia, data oggi dall'arcivescovo Zuppi, che Padre Marella sarà beatificato. La sua figura, la sua missione appartengono all'anima più profonda della nostra città, quella che mette la solidarietà al primo posto, che si impegna per la cura dei deboli. Ed è ancora più significativo che la notizia della beatificazione di Padre Marella giunga in questo momento: un segno di speranza e di risalita che può accomunare tutti, credenti e



Il cardinale Zuppi annuncia la data della beatificazione di padre Marella sul sagrato di San Petronio, al termine della benedizione alla città (foto Minnicelli)

Padre Marella beato
il 4 ottobre a Bologna

non». «Il 4 ottobre, quando la beatificazione avverrà qui a Bologna - conclude Merola - sono certo che tutta la nostra comunità (se, come ci auguriamo, le condizioni di questa emergenza lo consentiranno) saprà stringersi a Padre Marella». La data della cerimonia è indicata anche sul sito della Congregazione per le cause dei Santi della Santa Sede e la notizia del giorno in cui Padre Marella sarà beatificato giunge a completamente di quella del 28 novembre scorso, quando Papa Francesco aveva autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il decreto che ha riconosciuto il miracolo: la

guarigione, avvenuta nel 1985 a Bologna, di un uomo che dopo un intervento chirurgico aveva rischiato di perdere la vita a causa di episodi emorragici. «Il paziente e la moglie - si legge sul sito internet della Congregazione - avevano un forte legame con il Ven. Servo di Dio, poiché entrambi erano stati accolti nelle "Case-Famiglia" da lui fondate nella Città dei Ragazzi a San Lazzaro di Savena. Anzi era stato proprio Don Olinto a benedire le loro nozze e il paziente era diventato il suo autista. Un'immagine del Venerabile venne posta sotto il cuscino del malato. Alle preghiere dei coniugi si unirono altri parenti, le suore e la caposala. La supplica rivolta al Venerabile fu efficace e antecedente al viraggio favorevole del decorso clinico, che dal 7 febbraio cominciò a registrarsi. Malgrado le previsioni sfavorevoli, le condizioni generali migliorarono rapidamente, fino a giungere alle dimissioni in data 23 marzo 1985».

altri servizi a pagina 2

in forma privata

La Madonna torna oggi sul colle

Oggi, Ascensione del Signore, è l'ultimo giorno di permanenza in città dell'immagine della Madonna di San Luca. Alle 10.30 l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa in Cattedrale, a porte chiuse, alla quale saranno invitati i familiari dei morti nei mesi scorsi a causa del covid-19, nella giornata dedicata alla preghiera per i defunti e i loro familiari. La Messa si svolgerà nel rispetto delle distanze e di tutte le misure di sicurezza e prevenzione stabilite dal protocollo Governo-Ce e verrà trasmessa in diretta su ETV-Rete7, Trc, Canale 99, Radio Nettuno e in streaming su 12Porte. Nel pomeriggio l'immagine della Beata Vergine di San Luca farà ritorno al Santuario dopo un percorso, che si svolgerà esclusivamente in auto, senza processioni e senza presenza organizzata di fedeli, che toccherà alcuni luoghi significativi della lotta al covid-19 e della città. Nel tragitto passerà vicino alle case e lungo le strade, dove la si potrà salutare al suo passaggio affacciandosi alle finestre o restando ai bordi delle strade, nel rispetto delle distanze di sicurezza e di tutte le misure di prudenza previste. Oggi la Cattedrale sarà aperta per la visita dei fedeli dalle 12 alle 14.30. «Quest'anno - afferma il cardinale Zuppi - abbiamo accolto la Madonna di San Luca con tanta intensità e consapevolezza in più. In questi mesi abbiamo cercato la consolazione e la protezione di Maria, abbiamo aperto a Lei il nostro cuore e la nostra implorazione affinché la nostra vita venisse preservata dal male del virus. È stata una visita di speranza: Lei è venuta a dirci di guardare avanti, di essere più forti, di avere fiducia e di ricostruire quello che il male ha distrutto con più consapevolezza, maturità e bellezza».

segue a pagina 3

LA VISITA E LA RIPRESA
NELLA PRUDENZA
E NELLA SPERANZA

ALESSANDRO RONDONI

C'è qualcosa di profondo nella commovente e rinnovata forma, sia pur inedita, dell'incontro fra la Madonna di San Luca e la sua gente, i suoi figli. Le limitazioni imposte dal coronavirus hanno modificato, ma non impedito questo contatto, «costretto» a particolari precauzioni ma comunque intenso. Significativo abbraccio di una madre che va a confortare e a indicare cosa guardare per la salute e la salvezza. Nel momento della benedizione in una Piazza Maggiore vuota, con le persone distanziate dietro le transenne, vi sono stati attimi di coinvolgimento che hanno riguardato tutti, dall'Arcivescovo ai sacerdoti, alle autorità, alle forze dell'ordine, a quelli che guardavano da lontano e a quanti seguivano la cerimonia collegati ai vari mezzi di comunicazione. E mentre la Madonna arrivava al mezzo dei Vigili del Fuoco anche i raggi di sole giungevano dal cielo e le nuvole si allontanavano. La piazza ha così poi ripreso a muoversi. Come madre paziente e premurosa oggi, prima di risalire al Colle, la Vergine visiterà anche i luoghi significativi della sofferenza e della lotta al coronavirus: ospedali, case di riposo, carcere. Mercoledì scorso in piazza l'arcivescovo cardinale Zuppi ha anche annunciato la beatificazione, il 4 ottobre, di padre Marella, che tanto significa per il cuore dei bolognesi, per l'attività di educazione dei giovani e l'assistenza ai poveri e bisognosi. Ripartire da questa figura, anche per la ricostruzione oggi nel tempo del virus, significa guardare al bisogno di tanta gente, alle povertà presenti e future, alla certezza di una risposta di aiuto e di significato. Perché in questi mesi è emersa la necessità di migliorare il sistema sanitario e si è pure elevata la domanda di senso della vita e delle cose, di un sistema relazionale nuovo. Ora girare per le nostre città, con le dovute distanze e mascherine, significa accorgersi che qualcosa è cambiato, che non c'è più tutto quello che c'era prima. Si riprende, ma manca qualcosa, non solo i tavolini nei bar e ristoranti. Nelle distanze rischiano di aumentare le diffidenze verso l'altro. Un segno di vita è dato dalla ripresa delle Messe con il popolo e l'invito dei Vescovi della nostra regione, alla prudenza e alla speranza aiuta a vivere questo momento nel principio di precauzione e responsabilità. Che è anche una ragione di carità per custodire se stessi e l'altro. Oggi ricorre la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali e abbiamo visto proprio in questi mesi di emergenza quanto siano utili, anzi essenziali i collegamenti dei vari media per non rimanere isolati, per dare voce anche alla Chiesa e far emergere, oltre al dolore e alle prove, pure tante testimonianze di prossimità e di aiuto. Tanti articoli, servizi tv, radio, streaming, online, per raccontare, anche in questa pandemia, vite che si fanno storia.

alle 19

Giovedì la Messa crismale in cattedrale

Giovedì 28 alle 19 in Cattedrale verrà celebrata la Messa crismale, con la consacrazione degli Oli Santi, inizialmente prevista la mattina del Giovedì Santo 9 aprile e rimandata per il blocco delle celebrazioni a causa della pandemia. Per l'occasione l'arcivescovo Matteo Zuppi ha indirizzato una lettera a tutto il clero. In esso spiega che «potremo finalmente celebrare la Messa crismale in Cattedrale, manifestazione più alta del rapporto sacerdotale tutto spiritualmente convocato. Si è scelto questo orario per favorire la partecipazione di una più rappresentanza dell'intera diocesi, entro il limite tassativo delle 200 presenze». «Sono invitati - prosegue - il Consiglio episcopale, il Consiglio presbiterale, i Vicari parocchiali, i Moderatori delle Zone pastorali, il Consiglio pastorale diocesano, un rappresentante di ogni comunità di vita consacrata maschile, i preti e i diaconi ordinati nei mesi scorsi, alcuni dei Volontari assistenza infermi, i seminaristi, alcune consacrate designate dalla segreteria diocesana Usmi. Chi degli invitati non potesse partecipare di persona, è importante che mandi un suo delegato. Chi non può esserci di persona è invitato a collegarsi via streaming e comunque a raccogliersi in preghiera, unendosi in spirito alla celebrazione». La Messa sarà trasmessa in streaming sul canale youtube di 12Porte.

I vescovi Ceer: «Prudenza e speranza»

La Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna si è riunita lunedì scorso in assemblea in videoconferenza e durante i lavori presieduti dal cardinale Matteo Zuppi, presidente della Ceer e arcivescovo di Bologna, vi è stata una riflessione sulla ripresa delle celebrazioni liturgiche assembleari delle comunità, nei limiti previsti, a seguito del Protocollo firmato il 7 maggio scorso dal ministero dell'Interno e dalla Cei. Su questo passaggio delicato e atteso i Vescovi dell'Emilia-Romagna esprimono sentimenti di timore e

gioia grande, come quelli delle donne tornate dal sepolcro la mattina di Pasqua. «I timori», affermano nella nota - «perché viviamo ancora nell'incertezza circa l'evoluzione della pandemia, della quale non si esclude un'ulteriore diffusione: di qui la prudenza, continuamente raccomandata dalle autorità civili, dal Papa, dai vescovi. Ma anche "gioia grande", perché possiamo cominciare ad incontrarci, a recuperare l'integralità dell'esperienza ecclesiale: di qui la speranza, alimentata per noi cristiani non tanto dalle proiezioni

e dalle statistiche, quanto dalla parola di Dio e dalla fede». Ricordando la tempesta che si è vissuta in questi mesi a causa della pandemia da coronavirus, la Ceer richiama la virtù della prudenza, visti anche le migliaia di morti e i milioni di ammalati, le famiglie in crisi, le ansie e pure i riflessi economici e sociali della crisi sanitaria. Sulle ferite profonde che questo periodo lascia, i Vescovi della regione aggiungono: «Nessuno può sapere dove porterà questa situazione, per quanto alcune avvisaglie siano già chiare».

segue a pagina 2

Il «grazie» dell'arcivescovo
alle comunicazioni sociali

Oggi ricorre la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali della Chiesa cattolica, che prende il titolo dal Messaggio di Papa Francesco «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10, 2). La vita si fa storia». L'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi, durante la Messa che celebrerà oggi alle 10.30 in Cattedrale, in occasione dell'ultimo giorno di permanenza dell'immagine della Beata Vergine di San Luca, ringrazierà anche tutti i vari media e gli operatori della comunicazione che, in questi mesi di isolamento per l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da coronavirus, hanno offerto un importante

servizio di informazione e di collegamento. «L'esperienza che abbiamo vissuto in questo difficile momento - afferma l'Arcivescovo - ha reso ancor più evidente quanto la comunicazione sia un servizio, anche di carità, che ha permesso alle persone di connettersi e rimanere unite, pure attraverso le notizie che oltre a diffondere i dati del contagio, le paure e il dolore delle vittime e dei familiari, la necessità di limitazioni e prudenze, hanno fatto conoscere la grande attenzione messa in campo verso i sofferenti, i bisognosi, con storie e testimonianze di vita e di speranza».

segue a pagina 3

ricostruzione, accoglienza e vicinanza concrete. Per far conoscere questo uomo dal cappello sempre pronto a ricevere aiuti per i poveri, nelle prossime settimane verranno raccontati episodi significativi della sua vita. L'Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro realizzerà la sorpresa: « L'eccezionale storia di Padre Marella, un uomo che non si è mai arreso a tutti lo spessore morale di tutti lo sacerdote, che si è curato soprattutto degli ultimi, attraverso un laboratorio cinematografico di giovani ragazzi e di professionisti.

Alessandro Marchesini
e Anna Lisa Zandonella
responsabili Comitato
celebrazioni Padre Marella



Nella foto sopra
l'arcivescovo Matteo
Zuppi; a destra don
Juan Carrón



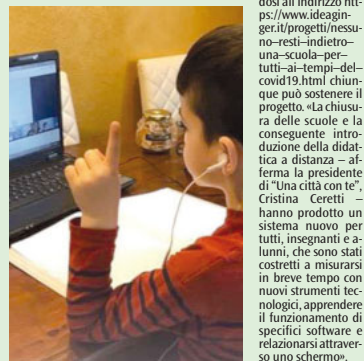
Zuppi-Carrón, dialogo sul dopo pandemia «Nel dolore abbiamo ritrovato la nostra fede»

La riscoperta della nostra umana fragilità, di cui troppo spesso ci dimentichiamo, e insieme, quella della fede, come compagnia, cura del prossimo e grazia. Sono questi gli importanti «lasciti» per i cristiani, della pandemia di Covid-19, secondo due autorevoli esponenti della Chiesa: l'arcivescovo cardinal Matteo Zuppi e don Julian Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione e immediato successore del fondatore del movimento, monsignor Luigi Giussani. I due si sono confrontati lunedì scorso in un dibattito online promosso dall'associazione culturale «Incontri esistenziali» e guidato dal presidente dell'associazione, Francesco Bernardi. Tema: «Corpi e anime nella vertigine della pandemia»; occasione, la pubblicazione da parte di entrambi di un e-book: «Non siamo soli» (Emi) del cardinale Zuppi e «Il risveglio dell'umano. Riflessioni da un tempo vertiginoso» (Bur-Rizzoli) di don Carrón. «Il fatto di aver vissuto tutti la stessa esperienza ci ha portato a una nuova, importante comunione – ha detto il Cardinale – e anche a comunicare forse più intensamente del solito attraverso i media, che si

sono rivelati più che mai preziosi». E don Carrón ha sottolineato che «stavolta non abbiamo potuto rifugiarsi nelle nostre interpretazioni personali della realtà, perché la realtà stessa ci si è imposta, e abbiamo dovuto farci i conti». Il cardinale Zuppi ha rilevato che l'esperienza della pandemia deve insegnarci «a passare dall'individualismo narcisistico a una storia e una responsabilità collettive, ricordando il richiamo di Papa Francesco: «Abbiamo creduto di poter vivere da sani in un mondo malato». E quindi a rompere la «bolla» narcisistica in cui ci rifugiamo, credendo che quanto accade nel mondo non ci riguardi». «Il virus – ha aggiunto don Carrón – ci ha ridestato dal torpore e ha ridestato le domande più profonde su noi stessi, il nostro destino, il senso del dolore. Dolore che Cristo non ci spiega, ma lo riempie di sé, di una compagnia che non ci abbandona e ci porta oltre, verso l'eternità». «Nel limite – ha concluso il cardinale Zuppi – si è rivelata la grandezza dell'amore di Dio, che, attraverso la croce ci conduce, mediante la compagnia della Chiesa, alla risurrezione». (C.U.)

Da «Una città con te» campagna di raccolta fondi

L'associazione «Una città con te» ha lanciato martedì 19 maggio, «Nessuno resti indietro! Una scuola per tutti ai tempi del Covid-19», una raccolta fondi dal basso ospitata dalla piattaforma Ginger a sostegno di ragazzi e famiglie che non abbiano adeguate risorse economiche per acquistare quei dispositivi o software che la didattica a distanza esige. La campagna si pone l'obiettivo di raccogliere, nel corso di 30 giorni, 5000 euro attraverso i quali verranno aiutate circa 50 famiglie. Collegandosi all'indirizzo <https://www.ideageng.it/progetti/nessuno-resti-indietro-una-scuola-per-tutti-ai-tempi-del-covid19.html> chiunque può sostenere il progetto. «La chiusura delle scuole e le conseguenti interruzioni della didattica a distanza – afferma la presidente di «Una città con te», Cristina Ceretti – hanno prodotto un sistema nuovo per tutti, insegnanti e alunni, che sono stati costretti a misurarsi in breve tempo con nuovi strumenti tecnologici, apprendere il funzionamento di specifici software e relazionarsi attraverso uno schermo».



Un confronto della Commissione «Cose della politica» ha messo al centro l'alleanza necessaria tra Stato e Chiesa passando dalla Costituzione e dal Vangelo

Educare insieme ai valori comuni



Una veduta di Bologna

DI LUCA TENTORI

Il Coronavirus come catalizzatore della convergenza tra valori cristiani e valori della Costituzione italiana». È questo il tema affrontato nel confronto in videoconferenza dalla Commissione «Cose della politica» nelle scorse settimane. Un dibattito in piena pandemia, con i piedi ancora piantati nella quarantena di isolamento, ma che ha voluto cercare di capire cosa può rimanere di questa eccezionale esperienza e cosa di buono può essere messo

Un dibattito in piena pandemia, con i piedi ancora piantati nella quarantena, ma che ha voluto cercare di capire cosa può rimanere di buono per essere messo a frutto nella ricostruzione post-Covid

a frutto. A offrire una pista di partenza Maurizio Millo, già presidente del Tribunale dei minori di Bologna. «L'occasione di questa esperienza – ha detto Millo – dovrebbe essere sfruttata per costruire un impegno educativo forte per collegare i valori cristiani ai valori della Costituzione. È una cosa che è stata fatta solo occasionalmente nel passato. Chiesa e Stato se ne sono occupati in maniera separata. I valori della Costituzione e quelli cristiani sono estremamente imparentati e spesso coincidono e c'è un interesse sia della Chiesa che dello Stato per riscoprire questa affinità. In Italia siamo avvantaggiati perché la Costituzione ci aiuta moltissimo». «Purtroppo oggi – ha constatato Millo – chi si impegna sembra fare a prescindere dalle istituzioni, forse poco apprezzate e capite. In pochi si spendono a fare del bene attraverso di esse. Il Coronavirus ha fatto scoprire non solo la loro esistenza, ma ha anche accresciuto il riconoscimento della loro importanza. In questo solo allora occorre riscoprire e costruire la reciprocità della Chiesa e dello Stato negli sforzi educativi. Per la Chiesa non si tratta solo della possibilità di essere ascoltata, ma per essere qui e oggi fattore di comunione nel termine più profondo del termine. In tale contesto anche nel solco dell'articolo 2 della Costituzione ricordo l'importanza della riscoperta della comunità e della

responsabilità individuale verso gli altri, per un impegno nella crescita materiale e spirituale della comunità». Altri approfondimenti nel corso della riunione hanno toccato il senso del limite sperimentato in questo periodo di pandemia e di come lo si è vissuto nella Chiesa e nella società. Un confronto importante per capire errori e sperimentazioni positive da mettere a frutto. Altro punto il rapporto tra persona e comunità e la realizzazione individuale nel rapporto con gli altri: come portarla avanti in questo periodo di distanziamento sociale? Discorso a parte invece per lo smart working e i nuovi modelli organizzativi del lavoro. È stata garantita la possibilità per molti di lavorare da casa, ma è davvero un modello di lavoro flessibile che consente un'adeguata vita di relazione e una sostenibile suddivisione dei carichi familiari, oltretutto senza aiuti? «Il Vangelo getta sempre una luce sulla situazione che l'uomo di ogni tempo vive – ha spiegato don Maurizio Marcheselli, coordinatore della Commissione «Cose della politica» –. Nella Scrittura un tempo come questo è descritto come una esperienza di prova e di tentazione. Spesso se esce abbruttiti e ancora più lontani da Dio. Questo è un rischio». Poi l'analisi si fa anche intra-ecclesiale: «L'esperienza del limite, della morte è un profondo mistero di evangelizzazione. Spesso magari ci fermiamo solo alla preghiera e ci devolviamo questo non aiuta a fare discernimento. Dobbiamo tornare a ricorre un po' di più alla Scrittura e alla grande tradizione spirituale». L'invito finale è quello di tornare a guardare il mondo dalle periferie, da chi è in difficoltà. Un mondo che in queste settimane è caduto ancora di più nel bisogno.

Ucid, lezione di Magatti: «L'economia abbia al centro l'uomo»



Mauro Magatti

La seconda conferenza online promossa dal Gruppo emiliano-romagnolo dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori Dirigenti), sul tema «Insieme per ripartire. Dalla prova alla speranza per un nuovo modello socioeconomico sostenibile», ha visto come relatore, mercoledì 20 Mauro Magatti, docente alla Cattolica di Milano, sociologo, economista editorialista. L'incontro, che ha visto la partecipazione di 200 soci Ucid da tutta Italia, è stato introdotto da Enrico Montanari, presidente Ucid Emilia-Romagna. Sono intervenuti il presidente nazionale Gian Luca Galletti e il consulente spirituale padre Giovanni Bertuzzi. Lo studioso ha riassunto alcuni dei punti forti della sua riflessione, perfettamente atta al nostro tempo. Magatti ha riconosciuto la gravità del momento, ricordando come una crisi sanitaria si possa trasformare in crisi economica, da cui una crisi sociale e quindi politica. Riaccendere i

motori richiederà tempo e gli imprenditori sono protagonisti di questa fase, in cui è necessario pensare alla sostenibilità, data dalla resilienza e dalla generatività. La prima ci rende capaci di attutire gli shock, di prevenirli persino. La seconda indica che l'economia ha a che fare col senso con cui si fa impresa. È necessario ripensare a cosa significhi «consumo», all'organizzazione del lavoro, all'istruzione. Durante la pandemia, ha detto Magatti, avevamo l'impressione di essere «tutti sulla stessa barca»; oggi ci accorgiamo che così non è. Dobbiamo recuperare quella sensazione di dipendere gli uni dagli altri, ripensando l'idea di libertà. Abbiamo bisogno di una buona politica, ma alla fine la responsabilità è personale. Siamo una società avanzata, ma anche fragile: manca una visione dello sviluppo, una direzione che abbia al centro persona e sostenibilità. (C.S.)

in diocesi

Un nuovo luogo di confronto

La «Commissione sulle cose della politica» è un luogo in diocesi per provare a confrontarsi sulle cose che riguardano il bene comune. Il gruppo s'incontra da alcuni mesi, in seguito a una sollecitazione di alcuni laici impegnati, approvata dal Consiglio episcopale. È convocata dal Vicario episcopale per la Cultura a sua discrezione, che se ne avvale per lo svolgimento del suo compito di «promozione, coordinamento, vigilanza e verifica per tutto ciò che riguarda la cultura e la formazione culturale cattolica»; ad essa appartiene anche la dimensione politica. Si tratta di un luogo per produrre riflessione su temi cruciali, entrare nel merito delle singole questioni e potersi così orientare nello spirito del Vangelo. Nello stato in cui viviamo come Paese e come città, cosa abbiamo da dire come cristiani? Affrontando questioni del vivere comune, la Commissione desidera proporre un pensiero applicabile ed eventualmente formulare proposte. Il contenuto elaborato viene divulgato sul sito della diocesi e su Bo7.

la comunicazione durante il lockdown

Il cardinale ringrazia i media
segue da pagina 1

In merito ai numerosi collegamenti televisivi, alle Messe, ai Rosari e ai momenti di preghiera in diretta tv, radio e streaming, e alla creatività espressa dalle parrocchie e dai sacerdoti, specialmente nel periodo della Settimana Santa, della Pasqua e della visita della Madonna di San Luca, il Cardinale aggiunge: «Questa Giornata offre l'occasione per esprimere gratitudine e riconoscenza a quanti si sono concretamente adoperati per informare, per trasmettere, mettendo a disposizione tempo e professionalità, anche rischiando, in un contesto difficile. Si sono potute custodire e ampliare le relazioni sociali, rimanendo vicini, sia pure distanti, attraverso la rete dei media. Un particolare ringraziamento anche per aver permesso di dare voce alla Chiesa in un tempo di isolamento, senza la partecipazione del popolo alle Messe e ai riti. Ringrazio tutte le testate e le emittenti, giornali, tv

pubbliche e private, radio, agenzie online, giornalisti, tecnici, operatori, volontari, che in un grande sforzo hanno dato prova di generosa responsabilità e prossimità». Ricordando anche quanto richiamato dal Concilio Vaticano II con il documento «Inter Mirifica» e due importanti pionieri della comunicazione della nostra regione, il beato Odoardo Focherini e don Francesco Ricci, Cardinale sottolinea che «da questa esperienza anche la Chiesa esce più coinvolta nel mondo della comunicazione a livello di parrocchie, Zone e Arcidiocesi. È sempre più evidente che questo non è un settore riservato a specialisti, ma un ambiente da vivere e abitare, una dimensione ordinaria della pastorale in cui si annuncia e comunica il messaggio della Chiesa all'uomo di oggi. Un ringraziamento va anche all'Ufficio Pastorale Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Bologna e a quello della Ceer per il lavoro di collegamento, al settimanale Bologna Sette, alla rubrica televisiva 12Porte, ai canali social e al rinnovato sito www.chiesadibologna.it».

Madonna, il percorso «privato» al colle

Toccherà alcuni luoghi significativi della lotta al Covid-19 e della città

segue da pagina 1

Il programma della risalita al Santuario, salvo variazioni, prevede i seguenti spostamenti: l'immagine lascerà la Cattedrale verso le ore 15. Percorrendo le vie Rizzoli, Archiginasio, Farini e Barberia farà una sosta davanti alla Casa del Clero. Riprenderà poi il percorso attraverso Piazza Malpighi, via Ugo Bassi, Rizzoli, Strada Maggiore, Mazzini, Emilia Levante, Po, Degli Orlolani, viale Roma, via Bellaria con arrivo all'Ospedale Bellaria alle 15.50.

Ripresa via Bellaria, si procederà attraverso via Canova, Della Repubblica, Casanova e Rodriguez con arrivo all'Asp Rodriguez alle 16.10. Ripresa via Canova, si prenderanno le vie Emilia Levante, Due Madonne, Lincoln, Felsina Azzurra, Fossolo e Massarenti con arrivo al Policlinico Sant'Orsola-Malpighi alle 16.40. Proseguendo per i viali Ercolani, Filopanti, Bert Pischat, via Stalingrado, Ferrarise e Del Gomito, giungerà al Carcere della Dozza alle 17.10. Di qui, attraverso le vie del Gomito, Aposazza, Lipparini, Stendhal, Corticella, Bolognese, Fioravanti, Carracci, Zanardi, Tanari, Casarini, Malvasia, Emilia Ponente, Largo Nigrisoli, arriverà all'Ospedale Maggiore alle 17.40. Prendendo via

Marzabotto arriverà al Cimitero della Certosa alle 18. Di qui, attraverso viale Gandhi, Via Tolmino, Montefiorino e Andrea Costa e Viale Pepoli, si raggiungerà Porta Saragozza alle 18.30. L'immagine percorrerà, quindi, tutta la circoscrizione esterna per un ultimo saluto alla città e, ritornata a Porta Saragozza, proseguirà senza soste verso il Santuario per via Saragozza a Di Casaglia. All'arrivo al Santuario intorno alle 19 preghiera dell'Arcivescovo e ultima benedizione prima del rientro in Basilica. La risalita potrà essere seguita su Canale 93, ETV-Rete7, Trc, Radio Nettuno e in streaming su 12Porte (YouTube e Facebook). Per informazioni e per seguire gli eventi consultare il sito www.chiesadibologna.it

L'arcivescovo Matteo Zuppi insieme ai preti davanti a Maria: «Siamo un corpo unico di fratelli docili al Signore e alla sua voce»



Un momento dell'incontro con il clero

Una rappresentanza dei sacerdoti e diaconi, insieme al cardinale Matteo Zuppi, ha preso parte giovedì scorso in cattedrale a un ritiro ai piedi dell'immagine della Madonna di San Luca. Dopo la recita dell'Oratio Media una serie di testimonianze di sacerdoti e diaconi, la preghiera di consacrazione del clero bolognese al Cuore Immacolato di Maria. Hanno preso la parola don Giancarlo Leonardi, parroco a San Giovanni Battista di Castenaso; don Silvano Manzoni, parroco al Sacro Cuore di Gesù a Vergato, anche a nome del Vicariato dell'Alta Valle del Reno; il diacono Bruno Bulgari, della parrocchia di San Cristoforo e in servizio alle Camere mortuarie del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi e, infine, don Pietro Franzoni parroco a Maria Santissima Annunziata di Bentivoglio e in altre quattro parrocchie. Anche l'arcivescovo ha parlato al termine del ritiro, rivolgendosi direttamente ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi con parole di incoraggiamento per il loro ministero. «Queste

settimane ci hanno spinto – fra l'altro – a riflettere sul tema della fratellanza. Non come accessoria, ma come uno fra i punti fondamentali della nostra vita sacerdotale – ha detto il cardinale –. È un periodo in cui si presentano tante questioni che ci preoccupano e preoccupano. Abbiamo però la certezza che l'unica risposta ce la dà lo Spirito del Signore. A lui dobbiamo essere docili, non all'istinto. Per farlo dobbiamo pregare tanto, passare tante ore sulle Scritture. Senza dimenticarci di ascoltare la sua voce, che si fa prossima anche attraverso quelle di tanti fratelli e sorelle. I tanti carismi che abbiamo visto all'opera anche in queste settimane – ha proseguito l'arcivescovo – sono un dono per le nostre comunità e per ciascuno di noi. In questi due mesi è successo tanto: rifuggito dalla tentazione minimalista, così come da quella che ci dice "nulla sarà come prima". Noi – ha concluso – invece siamo gli stessi». (M.P.)

In memoria Gli anniversari della settimana

25 MAGGIO

Tarozzi don Giuseppe (1945)
Soldati don Rinaldo (1951)
Melega don Ettore (1962)
Venturi don Angelo (1973)
Zucchini padre Battista, dehoniani (2013)

26 MAGGIO

Soldati don Gaetano (1950)
Delledonne don Lazzaro (2012)

27 MAGGIO

Biasini don Giuseppe (1984)
Sassi don Giuseppe (1985)
Capponcelli don Amedeo (1986)

28 MAGGIO

D'Annunzi don Antonio (1953)
Bastelli don Augusto (1969)

29 MAGGIO

Betti don Erminio (1964)
Bongiovanni don Luciano (1987)

30 MAGGIO

Strazzari don Giuseppe (1954)
Venturi monsignor Medardo (1979)
Bonetti monsignor Leopoldo (1999)

31 MAGGIO

Barbieri don Giuseppe (1950)
Pipponzi padre Raffaele, agostiniano (1985)

Martedì scorso Zuppi ha celebrato la Messa per il centenario della nascita dei «prete dei rastrellati» che

operò alle Caserme Rosse, predicò nelle fabbriche e creò la multiforme realtà di Villa Pallavicini



L'arcivescovo e i sacerdoti al termine della Messa concelebrata per i 100 anni dalla nascita di don Giulio Salmi, davanti alla sua tomba

Don Salmi, l'uomo dello Spirito

esempio. «Un vero cristiano verso tutti e in tutte le situazioni»

«Abbandonato alla Provvidenza»

«Era un uomo di Dio, che si abbandonava totalmente alla Provvidenza e portava Dio dovunque andasse». Così Francesco Agusto, 44 anni, ricorda monsignor Giulio Salmi, del quale martedì scorso si è celebrato il centenario della nascita e del quale è stato amico e collaboratore. «L'ho conosciuto nell'ultima parte della sua vita, a partire dal 1993 – ricorda Agusto – quando i miei genitori vennero ad abitare qui al Villaggio della Speranza, dove tuttora abito anch'io, con mia moglie e i miei 8 figli. Poi nel 1996 cominciai a lavorare per la Cooperativa "Matteo Talbot" che allora gestiva Villa Pallavicini, e vi ho lavorato, con diversi ruoli, fino al 2006, anno della scomparsa di don Giulio. L'ho conosciuto quindi da vicino per oltre dieci anni e posso dire che vedo in lui un santo e anche un profeta. In quello che faceva, infatti – prosegue – andava sempre incontro alle necessità della gente, e spesso anche le precedeva. E poiché, come ci ha detto il cardinale Zuppi, "la carità non muore", godiamo ancora oggi i frutti di quelle opere. Era umile – conclude Agusto – perché sapeva che

tutto era opera di Dio e per questo non si è mai ribellato alle prove, anche alla fine della vita, quando rimase su una sedia a rotelle e senza più la parola». «La grandezza di don Giulio – afferma don Massimo Vacchetti, suo secondo successore alla guida della «Fondazione Gesù divino operario» – non sta tanto nelle opere che dal suo genio e dalla sua intraprendenza sono nate. Don Giulio aveva chiaro che tutto questo era il frutto di una Provvidenza generata dalla fede, che ha coltivato e alimentato quotidianamente nell'Eucaristia. La grandezza di don Giulio è stata quella di essere libero dalle sue stesse opere. Era un uomo libero – prosegue don Vacchetti –. Anche questa è stata una grazia. La più grande. Perché occorre essere disposti a perdere. Non difendeva le sue opere; se capiva che esse non rispondevano più alla realtà e al bisogno degli uomini, le abbandonava. E si sintonizzava con ciò la novità del presente. E chiedeva a Dio ciò che potesse far risplendere, in quel frangente della storia, la dignità della persona umana».



Don Vacchetti:
«Libero anche dalle sue opere», Agusto: «Sempre in aiuto alle necessità»

Chiara Unguendoli

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale nella Messa per il centenario della nascita di monsignor Giulio Salmi.

DI MATTEO ZUPPI *

Ricordiamo con tanta commozione e gratitudine a Dio che ce lo ha donato e a lui che ha detto sì, don Giulio Salmi, uomo cui tanta parte della storia recente della nostra Chiesa di Bologna e della nostra città sono legati. Il centenario cade in un periodo nel quale molti hanno parlato di ricostruzione. Ecco, don Salmi ci aiuta. La ricostruzione chiede delle virtù e ci impone di liberarci di quelle che hanno generato volatilità, incertezza, insicurezza, ingiustizia. Don Salmi è stato un uomo pieno di Spirito Paracletico e ha cercato di consolare e difendere a partire dai più deboli, perché farlo a loro prima, permette di farlo a tutti. Era un uomo libero, soprattutto dalla mentalità comune e da apparenze esteriori. Durante la guerra non fece l'eroe, ma il cristiano! Don Salmi si occupò delle Caserme Rosse di Bologna, semplice come colomba e astuto come serpente. «Lo videro entrare una mattina. Sono venuto a dir Messa» disse. Intorno a lui si radunarono la gran parte degli internati. Ad ogni Vangelo ripeteva il suo incitamento alla ribellione e alla fuga. Alcuni rastrellati già liberati attendevano il compagno che riusciva ad eludere la vigilanza e davano anche a lui il documento con il timbro delle SS. Il timbro non era falso, era autentico. Don Giulio seppe che un alto ufficiale di quel corpo era un cattolico, si fece ricevere e lo mise in crisi. Lo lasciò pentito e piangente ed ebbe in dono il timbro prezioso! Un giorno fecero

assistere alla Messa un tedesco che capiva l'italiano e dopo il Vangelo arrestò don Giulio». Dare testimonianza significa anche il rischio, ma il martire non è uno sconsiderato, ma uno che ama. «Imprigionato e condannato a morte sparò dalla scena. Poi riapparve graziato per l'interessamento del cardinale Naselli Rocca. Fu visto ripartire alla ricerca di soldati tedeschi sbandati e impauriti. L'amore è libero e aiuta tutti. Poi il mondo del lavoro appassionò tanti. Una presenza evangelica e umana, che giocava tutto proprio nelle fabbriche per ricostruire una relazione altrimenti inesistente o addirittura contraria. In un coraggioso discorso in Piazza Maggiore il 1° maggio 1995, don Salmi parlò superando schemi e contrapposizioni e indicando una grande prospettiva per i lavoratori, che non dovevano esaurirsi in

rivendicazioni alla fine corporative. La sua era la scelta di dialogare, senza compromessi con la mentalità dominante. «Bisogna soprattutto ricordare che le anime non vanno aggredite – diceva –. L'aggressione fa dei vinti o dei prigionieri, ma non convince né porta all'amore». Ecco l'audacia della carità. Tanto audace che cercava le risposte, non in base a quello che aveva, ma a quello che serviva, confidando nella Provvidenza e coinvolgendo nella solidarietà. Per questo vedeva lontano, anticipava i problemi. «Ieri erano i giovani in attesa di sposarsi, ora sono le persone della terza età». Pensando alla strage di anziani causata dal Covid 19 e alla consapevolezza di ripensare l'assistenza sociale e sanitaria per loro, credo che le parole di don Salmi siano ancora oggi molto attuali. La carità davvero non invecchia! *

arcivescovo

ortofrutta

Riparte la «Piattaforma»

«Martedì scorso – spiega don Massimo Vacchetti, presidente della Fondazione «Gesù divino operario» – nel giorno in cui don Giulio Salmi avrebbe compiuto cento anni, è ripartita, dopo quasi due mesi di inattività, la «Piattaforma ortofrutta» di Villa Pallavicini. Si tratta del più grande hub d'Europa. In essa vengono raccolte le eccedenze di frutta e verdura che l'Unione europea acquisisce dai produttori attraverso la Regione Emilia-Romagna e vengono poi distribuite, in accordo con la Caritas diocesana, alle Caritas parrocchiali, alle associazioni caritative e agli en-

ti di beneficenza accreditati. Le associazioni degli agricoltori infatti possono qui conferire fino al 10% di eccedenze della loro produzione ortofrutti di prima qualità, la Cee garantisce loro il rimborso a prezzo di mercato dei prodotti conferiti, purché si certifichi che sono distribuiti ad indigenti. Conosciamo – conclude don Vacchetti – le situazioni di indigenza e povertà che si sono create con la pandemia e che probabilmente si creeranno con sempre maggiore intensità. Nel ricordo di don Giulio mi è sembrato martedì un giorno ideale per far ripartire una delle espressioni della carità della Chiesa di Bologna».

Sant'Agostino, una cena «sospesa» aumenta la solidarietà

99
Mentre attendevo l'arrivo del mio ordine, ho pensato che sarebbe stato bello avere qualcuno che dividesse il pranzo con me. Non era importante chi, ma condividere qualcosa con chi ne aveva bisogno

don Gabriele

L'iniziativa nata da un'idea di don Gabriele Porcarelli per far fronte alle difficoltà economiche di molti a causa del Covid, col supporto e la collaborazione della trattoria La Rosa 1908

È il pranzo di Pasqua, l'ultima trascorsa. Il 12 aprile 2020. Uno di quei giorni che, probabilmente, meglio ricorderemo di questa pandemia. Perché particolarmente surreale, profondamente diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto. Non è diverso per i sacerdoti, ad esempio per don Gabriele Porcarelli, che è parroco a Sant'Agostino. Impedito come tutti nel vedere i propri affetti, decide di ordinare il

pranzo nella storica trattoria «La Rosa 1908». «Mentre attendevo l'arrivo del mio ordine, ho pensato che sarebbe stato bello avere qualcuno che potesse dividere il pranzo con me. Non era tanto importante che io lo conoscessi e, a ben vedere, nemmeno il fatto che non potessi fisicamente mangiare in sua compagnia. Lo era molto di più la possibilità di condividere qualcosa con qualcun altro. Da qui – prosegue – ho pensato di offrire un altro pasto, identico a quello che avevo acquistato, per chiunque ne avesse avuto bisogno». Un'iniziativa che non lascia indifferente la famiglia Malaguti-Biondi, che gestisce la trattoria di Sant'Agostino. È Alessio a parlare dell'idea con papà Francesco, mamma Adriana e il fratello Mattia. Da qui si crea l'iniziativa «Una rosa sospesa è una bella sorpresa», il passo è quasi immediato. Ora basta una telefonata per poter scegliere dal menù della

trattoria uno o più piatti, ma anche una bottiglia, per esempio, di vino rosso caldo quanto il gesto che lo ha ispirato. Non solo: per ogni «rosa sospesa» donata, la trattoria si impegna ad aggiungere una a sua volta. Tante sono infatti le persone che, anche in quella zona dell'Emilia, hanno sofferto e continuano a patirne per i danni economici provocati dal Covid. Senza considerare un ulteriore vantaggio dell'idea di don Porcarelli. Non sono poche le persone che, nonostante la difficoltà, sono restie a presentarsi alle mense Caritas o là dove vengono erogati beni di prima necessità. C'è vergogna o pudore soprattutto fra quanti, e le cronache ci dicono che sono molti, prima d'ora mai avevano avuto necessità di rivolgersi alle Caritas. In questo modo, invece, l'aiuto arriva pressoché in anonimato. «Sono già fra i 40 e i 50 pasti offerti dalle persone, in appena un mese



La chiesa di Sant'Agostino

dall'inizio di questo esperimento – informa don Porcarelli –. Una bella sinergia fra la parrocchia, la sua Caritas e una famiglia volenterosa e che speriamo possa essere conosciuta sempre più».

Marco Pederzoli



Il pendolo fermo

La storia del grande orologio petroniano, unico nel 1758 dall'intuizione dell'allora primicerio Francesco Zambeccari

Quel pendolo immobile nella grande Basilica

C'è lo ricordiamo tutti (escluso i giovanissimi) l'evento epocale del 2001, quando si passò dalla Lira all'Euro. Tutti portavano in tasca una tabellina di comparazione tra i due sistemi. Ci volle un bel po' di tempo per adeguarsi alla nuova moneta: i più giovani lo fecero subito, mentre le persone anziane ebbero non poche difficoltà iniziali. Del tutto simile fu un evento risalente al 1796, quando si passò dall'ora italiana a quella francese. Sino ad allora l'intera sequenza giorno-notte era di 24 ore, ma la conclusione del giorno e l'inizio di quello successivo avveniva al tramonto del sole, indipendentemente dalla stagione. A ben vedere, per quei tempi, il sistema all'italiana aveva una sua logica: conoscendo l'ora, e sottratta alle 24, dava immediatamente il numero di

ore di luce disponibile. Ma quell'antico sistema che risaliva al XIII secolo obbligava a correggere quasi quotidianamente la lancetta dell'orologio meccanico, generando non poche problematiche, mentre negli altri paesi d'Europa si usava la cosiddetta «Ora francese» facendo coincidere la fine del giorno con la mezzanotte. Qualche decennio prima della venuta dei francesi, a Bologna si cominciò ad ipotizzare il passaggio a quel moderno sistema, tanto che il primicerio di San Petronio, monsignor Francesco Zambeccari, commissionò nel 1758 a Domenico Fornasini – uno dei più valenti orologiai della città – una macchina del tempo dotata di due quadranti: all'italiana e alla francese. Ne risultò un orologio a doppio quadrante dotato inoltre di sistema a tempo medio e vero, unico al mondo. Si

trattava di un ottimo servizio alla cittadinanza, in quanto, affiancato alla meridiana del Cassini, dava alla città un preciso servizio orario, del cui segnale di mezzogiorno si prendeva riferimento l'orologio pubblico della torre d'Accursio. L'orologio petroniano svolse per lunghissimo tempo il suo encomiabile servizio, poi, soppiantato da più moderne tecnologie, venne quasi del tutto dimenticato. Una quindicina d'anni fa il sottoscritto affiancato da Pietro Ballanti, esperto di meccanica orologistica, con notevole difficoltà, hanno riattivato il meccanismo. Essendo io costruttore di meridiane ed orologi solari, oltre che storico della materia, da diversi anni a questa parte sono all'arrivo del Covid-19 ho effettuato visite guidate alla meridiana di San Petronio, visita al sottotetto della basilica, e tenuto

conferenze su questa materia. Poi a causa della pandemia si è dato il divieto di uscire di casa. Mi sono così trovato nella condizione di non poter caricare l'orologio petroniano, e di fermare il meccanismo. La soluzione ideale era quella di bloccare il pendolo, ma non potevo recarmi sul posto. Ho quindi chiamato il custode della basilica, Ferdinando Di Chiara, il quale ne ha fermato il tic-tac. Egli ha quindi scattato col cellulare una foto del pendolo fermo e me l'ha inviata a testimonianza dell'operazione avvenuta. Quando tornerà a funzionare io potrò recarmi di nuovo in basilica per riattivarlo, e significherà che il Coronavirus è debellato. E quel giorno in San Petronio potremo anche fare una breve cerimonia per il ritorno alla normalità.

Giovanni Paltrinieri

Bo Festival

Brevi lezioni di musica

«Bologna Festival propone una nuova iniziativa di approfondimento musicale in streaming. «7 Brevi lezioni di musica», conversazioni musicali con esecuzioni al pianoforte affidate a Giovanni Bietti, compositore, musicologo e pianista, nota voce di Rai Radio 3, tra i più apprezzati divulgatori musicali italiani. Pubblicati in anteprima per abbonati e sostenitori di Bologna Festival, a partire da domani i video saranno disponibili a tutti, con cadenza settimanale, nel sito www.bolognafestival.it. Attraverso letture, commenti ed esecuzioni ogni incontro mette in luce aspetti particolari della musica di alcuni grandi compositori tra Seicento e Ottocento: Bach, Mozart, Beethoven, Schubert e Chopin. Domani lezione n.1: «Bach tra stile francese e stile italiano».

Settimana di grandi novità: riaprono gradualmente biblioteche e musei, con modalità ancora provvisorie; un segnale però importante per un intero settore

Anche la cultura esce piano dal blocco

DI CHIARA SIRIK

La settimana presenta grandi novità: riaprono biblioteche e musei, «gradualmente, con modalità ancora provvisorie, un importante segnale per la cultura. Per i musei dell'Istituzione Bologna Musei hanno riaperto «Mambo» e il «Museo internazionale e biblioteca della musica» in Strada Maggiore 34. «Genus Bononiae Musei nella città» ha riaperto le porte di tutti i musei ai visitatori, con tutti i protocolli di sicurezza previsti dalle normative in vigore. Apre quindi il Complesso di Santa Maria della Vita (via Clavature 8/10) che, oltre al celeberrimo gruppo scultoreo del Compianto sul Cristo morto di Niccolò dell'Arca, ospita nell'Oratorio «Women. Un mondo in cambiamento», mostra organizzata in collaborazione con National Geographic Italia. La mostra viene prorogata

fino al prossimo 13 settembre. Aperta anche la Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale. Ancora visibile al pubblico la mostra «Zoo di carta», con le preziose illustrazioni zoologiche stampate a Bologna alla fine del Settecento a partire dall'«Histoire naturelle» di Georges-Louis Leclerc conte di Buffon, sorta di Encyclopédie zoologica che ebbe una grande fortuna e molte imitazioni. È nuovamente visibile la Collezione Tagliavini di strumenti musicali antichi nel complesso di San Colombano. Infine riapre «Palazzo Pepoli. Museo della Storia di Bologna», con la nuova Sala dei Terremoti, che arricchisce il percorso espositivo di un punto informativo sui caratteri sismici della città e dell'intera area bolognese, realizzando così un progetto unico in Italia. Riapre i battenti la Rocchetta Mattei (dalle 9,30 alle 13 e dalle 15 alle 17) con un percorso museale completamente nuovo. I

gestori, d'accordo con la Fondazione Carisbo proprietaria dell'immobile, hanno pensato di individuare un percorso inedito che permetterà sia di scoprire il castello da un punto di vista insolito, che di apprezzarne angoli inediti. È obbligatorio prenotare la visita e pagare il biglietto di dieci euro online tramite il sito <http://www.rocchetta-mattei.it>. Continuano anche le proposte online. Da ieri gli otto movimenti che compongono «Santa Estasi. Attrici: otto ritratti di famiglia» di Antonio Latella sono visibili sul sito di Emilia-Romagna Teatro www.emiliaromagnateatro.com nella pagina ERTonAIR (<http://emiliaromagnateatro.com/ert-ton-air/>), che raccoglie tutte le iniziative della Fondazione realizzate in questo periodo di isolamento e sul portale «EmiliaRomagnaCreaTiva» (<https://spettacolo.emiliaromagnacreativa.it/>). Ogni giorno alle 18 sarà online un nuovo

capitolo fino a domenica 31, data in cui sarà possibile assistere agli otto spettacoli in forma di maratona dalle ore 15. I video, a cura di Lucio Fiorentino, rimarranno disponibili nella pagina ERTonAIR fino al 30 giugno. Nato nel 2016 dal Corso di Alta Formazione che Antonio Latella ha condotto per «Emilia-Romagna Teatro Fondazione Santa Estasi» è diventato un vero e proprio caso teatrale: nel 2016 ha vinto il Premio Ubu; nel 2017 è stato ospite della 71ª edizione del Festival d'Avignone e nel 2018 al Piccolo Teatro di Milano. Oggi il Teatro Comunale, alle 15,30, propone l'ascolto e la visione in podcast del concerto sinfonico che aveva in programma «Ein Deutsches Requiem» Op. 45 di Johannes Brahms. Asher Fisch, direttore; Annamaria Dell'Oste, soprano; Valdis Jansons, baritono. Lorenzo Fratini, direttore del Coro. Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna.

Da «Santa Estasi. Attrici: otto ritratti di famiglia» di Antonio Latella, sopra, «Elena»; sotto, «Gargamelle» (foto di Brunella Gioioli)



lavori

Musiano, partito il cantiere della chiesa

Sono partiti i primi lavori di restauro della chiesa di San Bartolomeo di Musiano. L'antica abbazia è chiusa da diversi mesi, perché all'interno ci sono crepe e distacchi di murature. «Parte la raccolta fondi per i primi interventi di manutenzione della chiesa, e per poterla riaprire presto – racconta il parroco don Orfeo Facchini –. In questi mesi varie ditte specializzate hanno fatto studi accurati sull'attuale staticità dell'edificio. Oltre al consolidamento di un pilastro attraverso l'iniezione di resine particolari con supporti metallici, si è provveduto ad esami delle fondamenta, con sondaggi molto profondi e carotaggi all'esterno dei muri. Ora possono partire i lavori». Per contribuire al restauro, versare sull'iban IT786070273700000000409024. (G.P.)



Ezio Bosso

Lettera a Ezio Bosso, ricordando una sera di primavera

Caro Ezio, avremmo dovuto chiederti di portare il tuo sorriso e la tua forza alla scuola. Un giorno. Avremmo dovuto chiederti di fare un'opera a faccia con il vescovo per l'avvio dell'anno scolastico. Un giorno di settembre. Proprio come accade in quell'incontro privato a cui potresti assistere 2 anni fa. Tu venisti in via Albella una sera di primavera, percepisti un'intensità di umanità tra di voi come è raro. Due sensibilità che raggiungevano l'apice parlando con passione e celebrando ciò che è il privilegio dei grandi uomini: l'incontro tra i cuori. Avremmo dovuto un giorno darti uno spazio solenne per ascoltarli

ancora, tu, la tua musica e la musica della tua vita. Ho l'impressione che il Signore a volte sbagli alcune date, e che abbia sbagliato i calcoli, togliendoti così tanto la mobilità e la libertà. In questa quarantena abbiamo percepito la mancanza della libertà e del movimento un po' come noi. In realtà tu ci hai proprio mostrato come essere uomini liberi. Lo schiavo e colui che non ha legami, non ha un luogo e può stare ovunque e in modi diversi. L'uomo libero invece ha molti legami, sceglie un luogo e vive molti obblighi verso gli altri e il mondo in cui vive. Vuole dare molto. Tu sei stato libero, con un ascolto verso tutti e tutto,

con un desiderio commovente di dare alle persone e in ogni luogo. In un teatro o per strada. Ti ho voluto incontrare e conoscere. Venni apposta al Comunale in un pomeriggio di prove: giustificati a me stessa quel comportamento, da timida e intraprendente, con l'esempio di Zaccheo. E lì ti proposi di incontrare il Vescovo perché ciò che tu esprimi per la musica è lo stesso che lui esprime per Dio. In fondo forse il Signore non ha sbagliato a donarci alcune cose come la musica e la libertà per arrivare a Lui.

Silvia Cocchi, direttore Ufficio diocesano Pastorale scolastica

Al piano nobile di Palazzo Fava rinasce il Polittico Griffoni



«Mostra di grande valore culturale – dice il presidente di Genus Bononiae Roversi Monaco – ed eccezionale evento per la storia dell'arte»

«La riscoperta di un capolavoro». Questo il titolo della mostra inaugurata lunedì scorso a Palazzo Fava e dedicata al Polittico Griffoni, uno dei massimi capolavori del Rinascimento italiano. La mostra ha due sezioni: il piano nobile di Palazzo Fava ospita «Il Polittico Griffoni rinasce a Bologna» a cura di Mauro Natale in collaborazione con Cecilia Cavalca, con le 16 tavole originali ad oggi superstiti, provenienti dai Musei preistorici,

Queste saranno visibili assieme alla ricostruzione del Polittico, nella seconda sezione, con una vera e propria materializzazione della pala d'altare, così come doveva apparire ai bolognesi di fine Quattrocento. Si tratta di una perfetta riproduzione dell'originale realizzata da «Factum Foundation» di Adam Lowe, in collaborazione con lo Studio Terra-Cavina di Bologna, attraverso lo sviluppo di tecniche di registrazione ad alta risoluzione e ricostruzione in 3D. «Un lavoro durato oltre due anni, un grande orgoglio, e siamo fiduciosi di poter prorogare la mostra fino alla fine dell'anno – ha detto Fabio Roversi Monaco, presidente di Genus Bononiae –. Un ringraziamento particolare va a monsignor Oreste Leonardi, primicerio di San Petronio, e agli «Amici di San Petronio», che sono stati fondamentali per il successo dell'iniziativa». Nove sono i musei internazionali proprietari delle singole

tavole (National Gallery di Londra, Pinacoteca di Brera di Milano, Louvre di Parigi, National Gallery of Art di Washington, Collezione Cagnola di Gazzada (Va), Musei Vaticani, Pinacoteca Nazionale di Ferrara, Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, Collezione Vittorio Cini di Venezia), la metà dei quali ubicati fuori dai confini nazionali. Insieme per «dare vita a un evento eccezionale per la storia dell'arte, che ha il merito, tra l'altro, di ridefinire la centralità della città di Bologna nel panorama rinascimentale italiano» ha continuato Roversi-Monaco. «Esprimiamo grande compiacimento per questa mostra di altissimo valore culturale». Già nelle scorse settimane sono state studiate tutte le misure per l'accesso in sicurezza dei visitatori, come disposto dalle normative di contenimento del contagio, e stilato un protocollo che prevede, tra l'altro, l'ampliamento dell'orario di apertura, il contingentamento degli ingressi, l'obbligatorietà della prenotazione (on line, telefonica o via mail) e dell'utilizzo di dispositivi di protezione individuale. Gianluigi Pagani

Gruppo Capotauro

Il Gruppo studi Capotauro propone domenica 31 maggio alle 15,30 «La fabbrica della pieve: visita guidata alla Pieve di San Mamante di Lizzano in Belvedere, con Alessandra Biagi. A causa delle disposizioni per il contenimento del Covid-19, l'accesso al luogo di culto dovrà svolgersi in modo da evitare ogni assembramento sia nell'edificio sia nei luoghi annessi, compreso il sagrato. I partecipanti sono invitati ad indossare mascherine e a rispettare la distanza interpersonale di almeno un metro.



Don Santo prima di andare in corsia

La storia di don Santo, cappellano Covid al S. Orsola

Nella fase di emergenza sanitaria uno dei problemi più grandi è stata la solitudine dei malati. Molti coloro che non hanno potuto avere vicini i familiari e neanche l'assistenza religiosa. Don Santo Merlini, cappellano al Sant'Orsola, è uno dei sacerdoti che hanno la possibilità di entrare nel reparto Covid. «Il mio servizio – dice – consiste nell'assistenza religiosa ai malati, portare i sacramenti, pregare, fare compagnia, dire loro qual è la speranza cui possono e devono aggrapparsi. Come assistente religioso mi occupavo di altri reparti, Pediatria e Ginecologia. Con questa pandemia ho capito che ero chiamato ad altro, lì dentro».

All'inizio soprattutto, non deve essere stato facile entrare in quella realtà. C'era una grande paura personale che ho dovuto superare. Una paura che è anche giusto avere, perché ci si deve per forza difendere. Non potevo certo entrare nel reparto Covid ed ammalarmi subito. Anche le persone che mi circondavano avevano paura per me e a volte, per difendermi, non volevano farmi entrare. Quando poi sono entrato ho visto tanti altri che si mettevano a rischio per fare il loro lavoro mi sono detto che anch'io, come loro, ero chiamato a rischiare. Tra lei e i pazienti, tutto bardato com'era, sarà stato più che altro un gioco di sguardi. Cerco di rendermi sempre

«Nei malati rievocati in quel reparto – dice – ho trovato un grande desiderio di Dio. Ed ho capito che quel desiderio è di ogni uomo e che quindi è anche il mio»

riconoscibile, quando posso mi «disegno» una croce sul camice. Una volta sono entrato in una stanza col mio camice e la mia croce fatta di scotch. C'era un paziente abbastanza giovane che tremava nel letto perché aveva i brividi per la febbre. Mi sono presentato e gli ho detto: sono venuto a trovarvi, a dire una preghiera. E lui si è messo a

piangere e mi ha detto che era commosso perché vedeva un volto amico. Ma come poteva, mi sono chiesto, vedere il mio volto con la bardatura che avevo addosso? In quel momento mi è stato evidente che ero il segno di un altro e questa forse è stata la consolazione più bella del mio sacerdozio. Come è stato annunciare la speranza a queste persone? Anzitutto è stata annunciata a me la speranza. Nel senso che ho trovato un gran desiderio di Dio nelle persone. E ho capito che quel desiderio è di ogni uomo e quindi è anche il mio. Nella maggior parte dei casi i pazienti erano contenti di vedermi, volevano pregare. E in quei momenti ho visto che la speranza è Dio: la vita eterna per

chi sta morendo, la croce per chi sta soffrendo e la sua compagnia soprattutto nei sacramenti. Nel sacramento dell'Eucaristia che ho portato quando potevo. Lei è più o meno in quarantena. Cerca di vivere un po' isolato anche rispetto alla sua fraternità sacerdotale ma c'è comunque quella comunione della Chiesa di pregare gli uni per gli altri. Devo dire che in ospedale vi sono diversi momenti di comunione con il personale. Soprattutto una volta al giorno ci incontriamo e diciamo una preghiera veloce insieme. Per cui in realtà non sono certamente da solo lì dentro a svolgere il mio lavoro anche come presenza della Chiesa. **Andrea Caniato**

Domenica scorsa, VI di Pasqua, l'arcivescovo celebra Messa in Cattedrale davanti alla sacra immagine della Madonna di San Luca scesa il giorno prima in città

Maria aiuta a superare la distanza del cuore

«È la più pericolosa, non si misura in metri, ma ci rende egocentrici»

Pubbllichiamo uno stralcio dell'omelia del cardinale nella Messa celebrata domenica scorsa, VI di Pasqua, in cattedrale, davanti all'immagine della Madonna di San Luca.

DI MATTEO ZUPPI *

Quanta gioia la sola presenza qui della sacra immagine! È la prima emozionante

visita, la più attesa, che riempie di significato e gioia tutte quelle che speriamo si realizzino presto e pongano termine a tanta distanza che abbiamo dovuto vivere in queste settimane per proteggere e proteggerci. Maria ci aiuta a superare la distanza del cuore, che non si misura coi metri ma è quella più pericolosa, temibile, che ci rende egocentrici. Lei ci porta Gesù che supera la distanza

più grande, tra cielo e terra e ci insegna ad amarci gli uni gli altri. Maria è visitata e visita, accoglie l'angelo e va ad accogliere Elisabetta, in fretta e superando le montagne. Oggi siamo noi Elisabetta, raggiunti tutti da lei in questo tempo che è come sospeso tra le dolorose difficoltà e la speranza. Con lei inizia un tempo che può rinnovare noi e il mondo se pieno di Gesù. E già solo la sua

presenza, i suoi occhi, ci danno sicurezza, come avviene ai bambini con la madre. La Tutta Santa ci chiede con insistenza di essere santi con lei, cioè pieni del Verbo che viene per fecondare la nostra vita perché dia frutto e questo rimanga. Essere santi non significa essere perfetti, ma figli, umili, disponibili come lei a dire sì, a credere nell'adempimento della Parola, cioè essere uomini di speranza. Siamo santi non perché perfetti ma siamo perfetti perché santi, chiamati e amati da Lui non per merito ma solo per grazia. La perfezione non è quella dei farisei, ma quella dei pubblicani e delle prostitute. Gesù non ci lascia orfani, esposti al turbamento e al dovere amaramente contare solo sulle proprie forze, ma figli e fratelli. Abbiamo posto la Sacra immagine il più possibile vicina a noi, perché i suoi occhi fossero raggiunti dai nostri e viceversa. È posta sulla cattedra del vescovo, di colui che solo per grazia di Dio presiede alla comunione e nella comunione. Lei è Madre della Chiesa e Regina degli apostoli e ci ricorda che la Chiesa è madre di tutti i suoi figli. Ecco la Chiesa è una famiglia di fratelli che come Maria ascoltano e mettono in pratica. «Tutto nella Chiesa, affidata a noi, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro dei suoi successori, è compreso sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo sì alla volontà di Dio», disse papa Benedetto XVI. Sant'Agostino scriveva che «non è vescovo chi ama essere capo senza essere utile» e aggiungeva: «Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano». Contempliamo la carità della nostra Madre che ci porta sempre a Gesù, che ci insegna ad avere amore tra noi e ci coinvolge nel suo amore preferenziale per i poveri.

* arcivescovo



La Messa di domenica in Cattedrale (foto Antonio Minnicelli)

festa

Santa Rita, tanta gente in fila per colei che «fa l'impossibile»

Tutti in fila per santa Rita, di cui il 22 maggio è ricorsa la festa. «Non ci aspettavamo una simile affluenza – osserva sorpreso padre Domenico Vittorini, agostiniano – per santa Rita i bolognesi hanno vinto la paura della pandemia. Tutti hanno potuto sperimentare il suo abbraccio alla città, in cui c'è una profonda devozione trasmessa di generazione in generazione». Al punto che Bologna, per affetto verso la «santa degli impossibili» è «seconda forse solo a Cascia», dove è morta nel 1457. Un via via gestito e controllato dall'associazione «Templari cattolici d'Italia»: mascherina e un nuovo percorso che fa uscire i fedeli da San Giacomo con le rose benedette. Proprio come l'arcivescovo Matteo Zuppi che, dopo aver celebrato la Messa in basilica giovedì scorso, ha portato un mazzo di quelle rose alla Madonna di San Luca.



Santa Rita

Quello predisposto dagli Agostiniani è un percorso di preghiera: dopo l'ingresso dal portico laterale, una serie di tappe davanti alle cappelle dietro l'altare maggiore, che culminano nella cappella di santa Rita, dov'è esposta la sua reliquia. «Santa Rita era una donna «perdente», spiega padre Domenico. Un marito sposato «per forza», figli violenti, neppure il convento voleva accettare una donna così, peraltro colta, poiché sapeva leggere e scrivere, cosa rara a Cascia». Roccaporena, dove è morta nel 1381. «Vedeva tutto nero, come è accaduto con il coronavirus». E invece, «vedendo la realtà attraverso il Crocifisso, si riscattò». Quando si vede tutto nero e la sofferenza è molta, aveva detto nell'omelia il Cardinale, «dovremmo tutti prendere esempio da santa Rita, la cui fede è l'amore del Signore che rende possibile

l'impossibile». (F.G.S.)

L'Ordo Virginum «compie» cinquant'anni

Il 31 maggio 1970, su mandato di Paolo VI, la Sacra Congregazione per il Culto Divino promulgò il nuovo «Rito della Consacrazione delle vergini», che ha fatto rifiorire l'antico «Ordine delle vergini» testimoniato nelle comunità cristiane fin dai tempi apostolici. Anche se la rinascita dell'Ordo virginum è recente, questa vocazione è conosciuta nel mondo, dove sono circa 5000 le consacrate, in tutti i continenti. In Italia le donne dell'Ordo sono circa 700, in gran parte delle diocesi, dove offrono la propria testimonianza in molti ambiti della società e della Chiesa. Le prime consacrazioni vennero celebrate negli anni '70 e da allora il numero delle donne che ricevevano la consacrazione secondo il Rito cresce costantemente. La Congregazione per la vita consacrata, per solennizzare la rinascita dell'Ordo virginum, aveva convocato dal 28 al 31

maggio a Roma il terzo Incontro internazionale. In questa occasione le appartenenti all'Ordo di tutto il mondo, come già nel 1995, 2008 e 2016, erano invitate a radunarsi per lodare e ringraziare il Signore, riflettere insieme, arricchirsi dello scambio di esperienze, testimoniare alla Chiesa e al mondo la bellezza di questa vocazione ed essere confermate in essa dal Papa. Rimandato a causa della pandemia, all'incontro erano iscritte oltre 700 consacrate, con Vescovi e delegati da 61 Nazioni. Donne chiamate alla bellezza della gioia evangelica, le vergini consacrate riflettono con la vita la bellezza dell'amore di Cristo, condividendo gioie e dolori del mondo. Restano radicate nella diocesi in cui vivono e nella quale hanno maturato il discernimento e il percorso formativo. Qui mettono a frutto i propri doni, con la guida del Vescovo. La vita del-

le consacrate, pur senza segni esterni, se non l'anello consenziente durante la consacrazione, esprime l'amore e la fedeltà con cui Dio ama il suo popolo. Immerse nella storia, accettano di portarne le difficoltà e di vivere in una rete di legami, nello stile della prossimità e di condivisione. Condividono, secondo le proprie possibilità, la predilezione della Chiesa per i poveri, i sofferenti, gli emarginati. Si sostengono col proprio lavoro e lo vivono come testimonianza di collaborazione all'opera creatrice e redentrice di Dio. Per celebrare il 50° anniversario del ripristino del Rito, il 31 maggio le consacrate italiane – in comunione con quelle di tutto il mondo – vivranno una Veglia di preghiera a distanza e ripercorreranno la propria storia attraverso un video che sarà pubblicato sul sito www.ordovirginum.org.

Giuseppina Avolio

Maria in città al tempo del Covid-19



l'evento. *Una storica visita della Madonna in Cattedrale*

Rimarrà iscritta nella storia la discesa numero 587 della Madonna di San Luca in città. Nessuno avrebbe mai immaginato, infatti, di veder giungere la venerata immagine su un mezzo dei Vigili del fuoco, e meno che mai di assistere al suo ingresso in una Cattedrale deserta. Eppure l'amore e la devozione dei fedeli alla loro patrona non hanno cessato di rimanere vivi. Nella settimana di permanenza in cattedrale dell'icona, infatti,

un flusso incessante di bolognesi ha voluto sostare, anche se per pochi secondi, davanti a lei. Sono rimasti inalterati, invece, due momenti particolarmente sentiti della settimana mariana: la Messa di domenica 17, celebrata dal cardinale Zuppi e mercoledì 20 la benedizione per intercessione di Maria dal sagrato di San Petronio estesa a tutti i bolognesi nel mondo. Per le foto si ringraziano Antonio Minicelli, Elisa Bragaglia e Claudio Casalini. (M.F.)



Zuppi davanti all'icona, durante la Messa celebrata domenica in Cattedrale

Un colpo d'occhio inedito dell'interno della Cattedrale di San Pietro, i cui interni sono stati riadattati secondo le norme di sicurezza per il contenimento del Covid-19



La Vergine non ha mancato nemmeno quest'anno di entrare simbolicamente in città da Porta Saragozza, come da tradizione secolare



La benedizione, per intercessione della Madonna di San Luca, impartita dal sagrato di San Petronio si estende a tutti i bolognesi nel mondo

L'ingresso della Madonna di San Luca in una Cattedrale di San Pietro deserta, preceduta dal rettore monsignor Amilcare Zuppi e dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi



Una fila ininterrotta di fedeli salutano la Vergine, distanziati gli uni dagli altri e muniti di mascherine



Il presbitero bolognese, fatte salve le misure di sicurezza, si è ritrovato in Cattedrale nella mattina di giovedì per un momento di riflessione e condivisione



Nonostante le limitazioni e le distanze, sono stati tanti i fedeli che hanno voluto sostare per qualche istante davanti alla copatrona della città



I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it